

maria cristina carlini

La scultura di Maria Cristina Carlini

Da alcune specificità esistenziali di Martin Heidegger, espresse in Essere e tempo, deduco motivi legittimi per credere che uno dei principi basilari della scultura contemporanea sia nella relazione che essa instaura con lo spazio, rivelatrice, per altro, assieme allo stato fisico che occupa, del sentimento rappresentativo e simbolico che l'artista trasmette nell'opera. Del resto già Theodor Lipps - che aveva teorizzato, fra otto e novecento, una propria estetica dello spazio - considerava importanti, in un suo trattato di geometria, quelle linee (verticali, orizzontali, ecc.) che ci consentono di avvertire, per analogia, l'andamento vitale.

Proprio guardando le sculture monumentali di Maria Cristina Carlini, definite da Gillo Dorfles robuste, avverto, perciò, l'energia e la possanza con cui esse occupano, appunto, lo spazio, significandone così, con le affinità e gli sviluppi esistenziali, la struttura dimensionale, l'andamento dei vettori formali e le connessioni con la morfologia dei siti che l'accolgono.

Pensare, concepire e far crescere la scultura quale primordiale e assoluta geometria e come mezzo espressivo caratterizzante l'ambiente in un'area distesa è, spesso, il riferimento primario che affida a processi di formalizzazione, accentuandone gli aspetti dialettici, il configurarsi di una immagine paleoarchitettonica, simbolica delle origini essenziali dell'essere per definire.

Giardini di pietra, Muri, Scale persino le grandi Porte e gli alti parallelogrammi a parete, sostanzialmente frontali, suggeriscono ossature e schemi strutturali, pressoché di estrazione costruttivista, proprio in relazione con lo spazio.

Del resto se sono evidenti, nell'opera sua generale, gli interessi per le forme naturali e per la cultura arcaica e classica, è altrettanto chiara la gradualità dei processi successivi tra l'aspra energia organica della terra, dell'acqua, del fuoco e dei più diversi materiali con la configurazione propositiva di immagini modulari, poli dimensionali, direi, appunto, architettoniche, realizzate con grandiosità e oculatèzza urbanistica. Differenze qualitative e multiformità scrono, infatti, fra le sculture della Carlini, dalle opere in argilla, anche gigantesche, a quelle, altrettanto monumentali, dettate dalla compatta levigatezza del metallo.

“Lo sviluppo di una scultura” - scriveva lo scultore “costruttivista” Naum Gabo – “si determina attraverso il materiale. Il materiale costituisce il fondamento emozionale di una

scultura, le dà l'accento fondamentale e determina i confini della sua azione estetica perché nella scultura ogni materiale ha caratteristiche estetiche proprie.”

Nel contrapporre tra loro forme differenti definite da materiali diversi e nell'esperire, perciò, contesti spaziali sempre ulteriori Maria Cristina Carlini sonda situazioni limite nelle quali le caratteristiche fisico-estetiche contengono dimensioni plastiche inedite. Sufficienti a rendere fruibile, tra forma e spazio, la funzione equilibratrice della scultura contemporanea.

Germano Beringheli